



Rapporto di sostenibilità

bozza

Laboratorio 21

Via Verdi, 26 - 20011 Corbetta (MI)
Tel 02/97270007 - email laboratorio21@email.it
Orari di apertura:
dal Martedì al Giovedì ore 14.00-18.00



Agenda 21 Est Ticino
per lo sviluppo a tre lati

L'Ambiente ieri

Per capire il presente, bisogna conoscere il passato: cercheremo allora da principio di delineare l'evoluzione nel tempo dell'ambiente nei Comuni dell'Est Ticino.

La civiltà dell'albero

A partire dal XIV sec. a.C. l'area dell'Est Ticino fu abitata con forme stabili di insediamento da popolazioni della cosiddetta cultura della Scamozzina-Monza che prende il nome dalla necropoli rinvenuta alla C.na Scamozzina di Albairate, successivamente della cultura di Canegrate e quindi di quella di Golasecca, di matrice celtica. In epoca celtica a partire dal IV secolo a. C. la zona fu popolata con insediamenti stabili dagli insubri.

Gran parte della pianura Padana era coperta da densissime foreste, ritenute sacre dagli abitanti, interrotte soltanto lungo i corsi d'acqua e, qua e là da piccoli appezzamenti di terra dove veniva praticata l'attività agropastorale (coltivazione del frumento e dell'orzo, allevamento di bovini, caprini, ovini e suini).

Romanizzazione e romanità

I romani ebbero un ruolo importantissimo nella modifica del paesaggio probabilmente solo a partire dall'età augustea (29 a.C.). Nella zona infatti lo sviluppo della cultura romana a scapito di quella celtica fu molto lenta ma, nonostante ciò, ebbe conseguenze assai durature. A partire da questo periodo alcuni autori ipotizzano un ruolo significativo degli insediamenti del comprensorio del Est Ticino, (divenuto un fiorente emporio artigianale e commerciale grazie anche alla sua posizione lungo la via fluviale del Ticino e l'asse viario che collegava Milano a Novara e che poi proseguiva per la Gallia attraverso i valichi alpini.

Queste vie erano dei tramiti tra l'area mediterranea e quella transalpina.

In base alle ricerche topografiche compiute, possiamo ipotizzare che parte del territorio a Ovest di Milano in età imperiale subì profonde trasformazioni: in primo luogo vennero disboscate molte foreste per far spazio alle aree agricole, in secondo luogo le aree agricole vennero divise ai fini fiscali. I segni di questa divisione sono ancora oggi evidenti e caratterizzano il disegno del paesaggio, talora anche quello urbano, dei centri abitati.

Probabilmente vaste zone rimasero incolte quali ad esempio tra Arluno e Casorezzo, i boschi tra Cusago, Cisliano e Corbetta e i boschi del Ticino.

Si può supporre che tali aree in epoca romana non subirono opere di divisione per la bassa fertilità dei suoli e per la scarsità dei corsi d'acqua (Boschi della Brughierazza) o per la presenza di paludi (Riazzolo-Cusago). Per drenare i suoli paludosi fu necessario creare una rete irrigua e quindi "inventare" il fontanile.

Il cristianesimo e il ritorno della cultura dell'albero

La decadenza ed il progressivo disfacimento della struttura statale ed economica romana (dal finire del III a tutto il V sec. d.C.) e poi l'arrivo dei Longobardi, determinarono in pianura Padana la riduzione della popolazione e degli scambi commerciali. Sino al XI-XII Sec. boschi e pascoli ebbero una ripresa a scapito dei terreni seminativi. Alcuni valori propri della cultura celtica, dimenticati durante il periodo romano, vennero recuperati: i boschi, che progressivamente si espandevano, tornarono ad avere una notevole importanza alimentare e una forte valenza simbolica e sacrale, sapientemente rielaborata dal cristianesimo. A partire dal IV secolo (Dolci) o V secolo (Palestra), la fede cristiana si diffuse anche ad

ovest di Milano come testimoniato dai resti della chiesa di S. Vittore a Corbetta la cui fase più antica risale al IV sec. d.C..

La pieve di Corbetta risale al V sec, dedicata a S. Vittore, era una circoscrizione territoriale facente capo ad una chiesa matrice (così chiamata perché da esse si genereranno poi le altre chiese nei singoli villaggi) nelle quale la popolazione si recava per ricevere i sacramenti; come per altre sedi di pieve la scelta di Corbetta non è stata casuale perché tenne conto della precedente struttura amministrativa romana che vedeva i vici, i villaggi sparsi nelle campagne, facenti capo a un distretto detto *pagus* (da cui paese), poi sede di una *curtis* nell'alto Medioevo (Corbetta da *Curtis picta* cioè corte dipinta).

La presenza del fiume Ticino continuò ad essere fonte di ricchezza per la zona sia per la possibilità di irrigare i campi, sia per la possibilità di sfruttare l'energia dell'acqua per il funzionamento dei mulini, già attivi in zona attorno all'anno mille.

Un paesaggio di vigne, prati e gelsi numerosi

L'arrivo in pianura Padana dei Franchi, alla fine dell'VIII sec., non portò a modifiche significative del paesaggio. Fu solo a partire dal XII sec., in epoca comunale, che si moltiplicarono le opere di sistemazione dei terreni e vi fu una forte espansione della vite coltivata soprattutto insieme ai cereali e lino, nelle zone di aperta campagna. Questa trasformazione profonda del paesaggio fu causata dalla grande crescita demografica, già attestata per la Lombardia dal X sec. Si trattò di una rivoluzione sociale ed economica nella quale l'istituzione ecclesiastica ebbe un ruolo fondamentale. Nell'area ebbe grande importanza l'ordine degli Umiliati e soprattutto dal XIII Sec. quello dei Cistercensi, Benedettini e Vallombrosani. Ai Cistercensi intorno al XIII sec. è attribuita la diffusione della moderna marcita cioè un prato irrigato con l'acqua dei fontanili la cui temperatura costante di 12-18 °C permette di realizzare 7-8 tagli di erba all'anno dei quali 3-4 nel corso dell'inverno. L'abbondanza di erba di ottima qualità favorì l'allevamento. Le marcite e il prato irriguo hanno avuto la loro massima diffusione tra il XVI e il XIX sec. quando nei comuni dell'est Ticino a sud della via Novara circa un quarto del territorio era adibito a marcita.

Soprattutto sotto la guida degli Umiliati e Cistercensi tra il XIII e il XIV sec. vennero bonificati e messe a coltura le terre paludose grazie alla realizzazione di un fitto reticolo idrico minore costituito nelle aree dell'attuale Parco Agricolo Sud Milano da oltre 1000 fontanili. Strettamente collegate alla presenza d'acqua dei fontanili è la diffusione a partire dalla stessa epoca dei mulini, delle marcite e dei prati irrigui e infine della coltivazione del riso.

La presenza di prati irrigui e della ampia disponibilità di fieno come anche dei vasti incolti e brughiere che segnano il corso del Ticino e dell'Alto Milanese attirano il bestiame (greggi di pecore, capre e mandrie di bovini) transumante¹ proveniente dalle valli del Lago Maggiore, del Novarese, del Lecchese o anche allevate in loco e diretto al mercato di Milano.

Notevole importanza per l'economia milanese ebbe il naviglio Grande, la cui origine può essere ricercata nel Ticinello costruito nel 1177 con scopi prevalentemente difensivi segnando il confine del territorio milanese.

Il naviglio, chiamato in un primo tempo di "Gaggiano" (costruito nel 1187) e poi "Grande" ebbe inizialmente scopi quasi esclusivamente irrigui. Prelevando acqua dal Ticino e giungendo già nel 1211 a Milano nei pressi di Sant'Eustorgio, riuscì ad irrigare notevoli estensioni di terreni. Verso il 1270 il

¹ I cosiddetti pergamaschi oltre all'allevamento erano dediti anche alla produzione e commercializzazione di formaggio, lana, peli e sebo. Erano provenienti non solo dalle montagne e dalle valli, ma anche dall'alto milanese, divennero essi stessi conduttori di terreno, specialmente dei prati e furono, insieme all'immissione di capitali di origine artigianale o commerciale, il motore del rinnovamento dell'agricoltura della Bassa attraverso la diffusione del grande affitto di età moderna (Chiappa Mauri) e la diffusione di nuovi nuclei insediativi al di fuori dei vecchi villaggi, prima temporanei poi sempre più stabili cascinie.

naviglio venne reso navigabile e costituì la principale via d'acqua tra il lago Maggiore e Milano, per il trasporto di materie prime e più tardi, a partire dalla metà del Seicento, anche di passeggeri.

Lungo il percorso i centri e nuclei storici, Robecco e Boffalora si sono sviluppati soprattutto in relazione ai luoghi di sosta e di carico e scarico delle merci, attorno ai quali si organizzarono osterie, locande e stalle, come la famosa osteria di Cassinetta di Lugagnano.

L'aumento della superficie agraria avvenne a scapito dei boschi; le vigne si estendevano durante il XV secolo in pressoché tutte le grandi possessioni secondo il modello della piantata padana², cioè la vite era fatta crescere in filari sugli alberi posti ai margini dei terreni coltivati. Inoltre, dal XV secolo, gli alberi da frutta cui erano maritate le viti vennero sostituiti con il più redditizio gelso utilizzato per la bachicoltura della seta. A Casorezzo e Arluno come in tutta l'alta pianura asciutta milanese la vite e il gelso divennero i punti forti dell'economia agricola. Mentre a sud della via Novara a partire dal XV sec. si diffusero le risaie e l'allevamento del bestiame.

L'importanza della vite crebbe nel tempo e raggiunse il suo apice nei secoli XVIII e XIX, nell'epoca della dominazione austriaca e nei primi anni successivi all'unità d'Italia, quando gran parte dei terreni coltivati erano caratterizzati da arativi con gelso e viti. (La qualità del vino prodotto, nella zona, è segnalata in diversi trattati agricoli, dizionari geografici e anche nelle opere di vari letterati tra cui il Carlo Porta.)

Malgrado l'ascesa dell'arativo vitato e la diffusione del mais, nel XVIII sec. una consistente superficie degli attuali Parchi del Roccolo, del Ticino e alcune porzioni del parco Agricolo Sud Milano erano ancora costituita da boschi e prati. Questi boschi erano ancora indispensabili fonti di legna da ardere e di materiale da costruzione, ma non erano privi di pericoli, in quanto fino al primo decennio del 1800 vi si aggiravano i lupi.

Erano diffusi anche i campi irrigui, in particolare i prati.

La crisi dell'agricoltura e l'ascesa dell'industria

Dopo la metà del XIX secolo gravi malattie della vite e del gelso misero in difficoltà l'agricoltura dell'Alto Milanese. Dopo anni di crisi, tuttavia, la bachicoltura ne uscì addirittura rafforzata. Si optò infatti per l'uso di varietà di bachi da seta resistenti alle malattie. Per la vite, invece, si decise in gran parte dei casi per l'espianto. L'epoca di crisi dell'agricoltura coincise con la prima crescita industriale a Milano e nell'Alto Milanese. La costruzione del canale Villoresi nel 1888 non fu sufficiente a risolvere la depressione economica che, anzi, si acui con la fine del XIX secolo, sull'onda della prima grande crisi mondiale e del crollo dei prezzi agricoli, avvenuto a seguito del riversarsi sul mercato italiano dei prodotti provenienti dall'estero.

Il protezionismo, lo sviluppo tecnico e culturale e la nascita delle casse rurali alleviarono la crisi del settore agricolo. Ma il fattore che diede il maggiore contributo a risolverla fu proprio lo sviluppo industriale.

Con l'avvento dell'energia elettrica che soppiantò l'acqua dei navigli e canali come forza motrice, le industrie vennero costruite anche lontano dai corsi d'acqua, e i mulini ad acqua cominciarono a scomparire.

Nel periodo tra le due guerre mondiali ci fu inoltre il tracollo definitivo della bachicoltura, determinato da un altro periodo di crisi e dalla difficoltà di collocare la seta sul mercato estero. Così i gelsi, che avevano caratterizzato il paesaggio Milanese per circa cinque secoli, vennero pian piano eliminati. Oggi ne rimangono alcuni esemplari lungo la rete irrigua.

² Già nel 1396 il 30% dei possedimenti della Certosa di Pavia nei pressi di Magenta e Boffalora erano occupati da viti in filoni inframezzati da cereali ("vinea"). I Certosini rivolsero attenzioni al miglioramento dei vitigni talora partecipando alle spese di reimpianto. Seguivano in ordine di superficie occupata l'arativo semplice (19,5%), bosco (18%), prato e bosco (15%), prato parzialmente irriguo (8%), incolto (9%), fossi (0,5%). (Chiappa Mauri, "Terra e Pianure").

Lo sviluppo urbano

Con gli anni Cinquanta la meccanizzazione dell'agricoltura, l'uso dei prodotti chimici e la diffusione dei cereali ad alto rendimento determinarono un forte aumento della produzione agricola, ma anche grandi trasformazioni del paesaggio agrario. Scomparvero molti filari di alberi, alcuni fossi e sentieri, moltissime marcite e prati irrigui poiché ostacolavano il lavoro dei mezzi agricoli, e si diffuse la monocoltura del mais. L'uso di fertilizzanti e pesticidi e il conseguente abbandono delle pratiche di rotazione agraria e di concimazione naturale che per secoli avevano mantenuto un certo equilibrio ambientale, oltre a costituire una delle cause d'inquinamento delle falde acquifere e perdita di fertilità dei suoli, concorsero all'estinzione di alcune specie, sia animali sia vegetali.

Con l'avvento della globalizzazione e della rivoluzione dell'agricoltura si aprì la strada a numerosissime nuove specie "infestanti", quali ad esempio l'Ambrosia.

L'espansione irregolare a macchia d'olio delle aree urbanizzate, residenziali e industriali, conobbe un'impennata con gli anni Sessanta e si fece sentire nell'area dell'Est Ticino specialmente lungo l'asse percorso dalla strada statale novarese. Gran parte dell'area rimase però relativamente indenne dalla conurbazione che subì l'alto milanese. Il territorio si è caratterizzato da una limitata pressione insediativa e da una struttura urbana organizzata in piccoli e medi centri in gran parte non conurbati dalla spiccata vocazione residenziale.

Lo sviluppo urbano e industriale e la crescita delle infrastrutture che interessarono l'intera provincia di Milano, portarono da un lato un crescente benessere, ma dall'altro frammentarono il territorio, contribuendo a smarrire l'identità dei nostri paesi e precludendo in alcuni casi l'equilibrio degli ecosistemi agricoli.

Anni 70 Parco del Ticino – cultura ambientalista...